

I tesserati al PCI per il '79 sono 1.103.674

### Una commissione di esperti aveva accertato che ne valeva soltanto 13

## La RAI rinuncia al palazzo da venti miliardi

L'ingente spreco di denaro pubblico impedito dal Consiglio d'amministrazione contro il parere di alcuni alti dirigenti dell'azienda

ROMA — La RAI ha deciso di non acquistare il palazzo per il quale i proprietari avevano chiesto oltre 20 miliardi, valutato 13 da un gruppo di esperti. Una vicenda sconosciuta, condotta certamente in maniera discutibile da alcuni dirigenti dell'azienda, si è conclusa bene: la RAI ha risparmiato un bel mucchio di miliardi, il consiglio d'amministrazione ha dimostrato un'altra volta che certi scandali del passato si vogliono e si possono evitare. La delibera di rinuncia alla trattativa è stata votata giovedì sera, dopo tre ore e mezza di discussione che — a quanto risulta — è stata spesso molto accesa. Il fatto che il

nostro e altri giornali avessero rivelato l'incredibile episodio ha reso, evidentemente, più urgente una decisione chiara e inequivocabile.

Gli antefatti sono noti. La RAI ha bisogno di nuovi locali e l'attenzione si è appuntata su uno stabile di via Massimi, vicino al centro di produzione di via Teulada. L'immobiliare che cura gli interessi dei proprietari (a quanto pare una grossa compagnia assicuratrice) chiede oltre venti miliardi. Molti consiglieri non sono convinti e raccomandano di andare con i piedi di piombo. Tra l'altro l'azienda è chiamata a dare prove di rigore, di buona amministrazione. A sollecitare una perizia sono in molti: i compagni Raffaelli e Vecchi, il socialista Cheli, i de Lipari, Adonnino, Pietronelli, Zaccaria... Il parere degli esperti arriva nel giro di qualche settimana: il palazzo vale 13 miliardi. La differenza è da far rimanere allibiti e ignorarla è, prima d'ogni altra cosa, impossibile.

A questo punto la faccenda sarebbe bella e chiusa già da tempo se la perizia degli esperti non fosse stata contestata dai responsabili delle direzioni commerciale, amministrativa e tecnica della RAI. Lo hanno fatto — a quanto pare — muovendo giovedì sera ma non debbono aver portato argomenti convincenti neanche quella volta se il consiglio alla fine ha deciso di non fare più niente di questa trattativa. Per di più è stato posto il problema di come garantire l'azienda — in circostanze analoghe — da sprechi, veri e propri regali di denaro pubblico a qualche affarista senza scrupoli; di come evitare, nello stesso tempo, che sprechi di inordinata, incapaci e coinvolgano settori vitali della RAI. Qualche consigliere ha proposto, ad esempio, che ci si serva per queste operazioni di istituti esteri.

La storia del «palazzo d'oro» si chiude dunque con un punto a favore per il consiglio d'amministrazione. Non si può dire altrettanto per quelle direzioni dell'azienda che fino all'ultimo hanno sostenuto — e la cosa è davvero singolare — la legittimità della richiesta avanzata dai proprietari del palazzo. Ma qui, gira e rigira, siamo a quello che oggi, alla RAI, è il problema dei problemi: la ristrutturazione dei supporti. I supporti sono le quattro direzioni che gestiscono, attualmente in modo disptico, incontrollato, spesso clientelare, i gangli vitali dell'azienda: il personale, le strutture tecniche, quelle amministrative e commerciali. Contro di loro si scontra spesso la volontà rinnovatrice dello stesso consiglio.

Qui sono concentrati poteri enormi, è questa la vecchia RAI che bisogna cambiare e risanare per dare al servizio pubblico uno strumento efficiente e sano. E proprio sui supporti è in atto un vero braccio di ferro a viale Mazzini. Se ne ricomincerà a discutere a gennaio quando riprenderà il lavoro delle commissioni e del consiglio d'amministrazione.

Giovedì sera si è parlato anche di altre cose. Il consiglio ha incaricato il direttore Berté di risolvere d'intesa con la direzione del TG 2 il caso di un caporedattore (dimissionario con gli auspici di Giuseppe Fiori). La questione — è detto in sostanza — non è di competenza del consiglio. Per quanto riguarda il TG 1 l'attuale direttore Rossi avrebbe confermato la sua volontà di dimettersi. A gennaio Berté dovrebbe presentarsi in consiglio con una rosa di candidature per il nuovo assetto al vertice del telegiornale.

Antonio Zollo

## Superato il milione di iscritti lanciata la «leva congressuale»

ROMA — Oltre un milione di iscritti al PCI alla tappa del 22 dicembre, risultato di un lavoro di tesseraio e proselitismo che si fa più intenso in questi ultimi giorni dell'anno e che prepara la grande campagna della «leva congressuale». Le cifre i tesserati al partito sono un milione 103.674, pari al 61,63%. I reclutati sono 33.206. Sono iscritte 271.652 donne, con una confermata tendenza di incremento rispetto ai risultati dello scorso anno. Ancora un'ottima notizia è l'attività di reclutamento nelle fabbriche e tra gli operai, con centinaia di nuovi iscritti e l'organizzazione di nuove cellule e sezioni nel loro ambiente di lavoro.

Il prossimo importante impegno è rappresentato dalla «leva congressuale», lanciata proprio in questi giorni — se ne è discusso in una recente riunione dei segretari regionali del partito — e che sarà condotta sino alla scadenza del XV Congresso nazionale del PCI. Molte organizzazioni, numerose regioni, sono già al lavoro e già hanno fissato scadenze ravvicinate. Nelle Marche si è tenuta una riunione di tutti i responsabili di zona e dei compagni impegnati nel lavoro di organizzazione delle Federazioni. L'obiettivo è di 2000 nuovi compagni iscritti nel corso della campagna congressuale. In Liguria una riunione della segreteria regionale allargata al segretario di Federazione ha impostato il lavoro per i prossimi mesi mettendo in cantiere una serie di iniziative politiche proiettate verso l'esterno.

In Toscana il prossimo appuntamento è per il 27 dicembre, per quella data sono convocati a Firenze — presso il comitato regionale — tutti i responsabili di organizzazione delle Federazioni. Sembrerà a Firenze è convocata per il 6 gennaio una assemblea nazionale dell'«Unità» di Genova, sottoscrittori per «l'Unità» la somma di lire 187.700.

del lavoro di proselitismo. A Palermo nei primi giorni del '79 (4-5-6 gennaio) si svolgerà un seminario sui problemi del partito e del reclutamento al quale parteciperanno 100 segretari di sezione. Una analogo iniziativa è fissata per il 3 gennaio a Catania.

A Campobasso si svolgerà il 6 gennaio una assemblea operaia provinciale dedicata al lancio della «leva congressuale». In tutto il Molise si lavora per una serie di manifestazioni territoriali sul reclutamento femminile.

### Sottoscrizione per «l'Unità»

Un gruppo di compagni dei Comuni di Castelnuovo Belfardenza e Rapollano, che hanno partecipato al festival nazionale dell'«Unità» di Genova, sottoscrivono per «l'Unità» la somma di lire 187.700.

### Dopo il riassetto della direzione

## Quale futuro per la Biennale di Venezia?

Sciolta la riserva di Galasso, nominato l'esecutivo, ora si lavora per il programma

### Dal nostro inviato

VENEZIA — La biennale di Venezia potrà riprendere il suo cammino? Quanto è avvenuto durante le riunioni del 21 e del 22 dicembre del consiglio direttivo lo lasciano sperare. Il neo presidente professor Giuseppe Galasso ha scelto la riserva accettando definitivamente l'incarico. È stato eletto il comitato esecutivo (che può considerarsi una sorta di giunta di governo dell'ente), nel quale figurano anche le componenti che non avevano partecipato all'elezione del professor Galasso, caratterizzata da un accordo «esterno» di centro sinistra. Così pure è stata formata la commissione incaricata di sottoporre al consiglio le proposte del programma quadriennale di attività.

Di questa commissione fanno parte accanto al presidente, due socialisti Riva di Meana e Bandini, ed un dc, Trevisan. Qualche giorno fa ha rilevato l'assenza in questo organismo dei comunisti, non senza meraviglia, ipotizzando una sorta di machiavellico «disimpegno» dei comunisti. Ebbene, le cose sono assai meno torbide e complicate. È stato proprio un consigliere comunista, il compagno professor Vittorio Spinazzola, a proporre l'inclusione del professor Bandini nella commissione. «Non capisco — dice Spinazzola — questa ossessione di voler dosare secondo una rigida ottica di partito ogni atto della biennale, il consiglio direttivo non è un mini-parlamento, è un organismo autonomo e collegiale ed in quanto tale deve agire».

Per quanto riguarda la nomina del segretario generale, cioè del più alto funzionario esecutivo, i consiglieri comunisti avevano avanzato la proposta più logica e corretta: quella di indire un concorso pubblico, in modo da attribuire l'incarico in base a criteri di merito e di professionalità. La maggioranza ha però bocciato tale proposta, decidendo di procedere alla «chiamata» del segretario generale.

«Scegliamo su una rosa di nomi, in base al curriculum ed alla competenza», ha assicurato il professor Galasso. Ma intanto si impedisce a quanti ne avrebbero il titolo di liberamente concorrere. Ed inoltre nessuno ignora come sia stata posta una sorta di ipoteca della Dc, che

vuole il segretario generale come contropartita alla rinuncia della presidenza.

Che cosa farà ora la biennale? Bisognerebbe vedere la situazione del programma '79-'83 per saperlo. Certamente a causa dell'enorme ritardo con cui si è insediato il consiglio direttivo (doveva entrare in funzione alla fine di marzo), non molte iniziative potranno venir messe in cantiere per il 1979. Già nel 1978 la sua attività si è esaurita nella ripresa delle esposizioni internazionali d'arte. Fatto certamente non trascurabile, ma ben lontano però dall'esaurire gli impegni statutari dell'istituzione veneziana, la quale soprattutto rischia di veder ridotta la sua «presenza» nell'ambito della ricerca culturale e artistica internazionale.

In una recente intervista ad un quotidiano, il professor Galasso ha detto di apprezzare personalmente l'impegno civile della biennale nel primo quadriennio dopo la riforma, ma di pensare anche a ciò che la biennale è stata nel passato. Le preferenze soggettive sono tutte rispettabili.

In sede di impostazione programmatica, tuttavia, il punto di partenza non può essere altro che lo statuto votato dal parlamento. È lo statuto ha bocciato per sempre la biennale dei festival, la biennale come specchio del mercato culturale. Essa deve essere invece sede di documentazione della ricerca artistica e culturale emergente nel mondo, centro di attività permanente di sperimentazione in organico rapporto con Venezia e col territorio.

Produce queste enunciazioni statutarie in un preciso programma di attività non costituisce certo un fatto meccanico, consente anzi larghi spazi di ridefinizione e di scelta. Non però fino al punto di andare alla restaurazione di formule del passato, altrettanto irrimediabili di fronte alla domanda culturale di tipo nuovo presente nella società di oggi. Proprio in coerenza con questi principi, i consiglieri comunisti in seno alla biennale hanno sostenuto e sostengono l'esigenza di seguire criteri di competenza e di professionalità, anziché quelli della lottizzazione di parte, se non si vuol condannare una istituzione tanto preziosa ad una sterile impotenza. m. p.

### Dichiarazione di Spinazzola

Il professor Vittorio Spinazzola, membro del consiglio direttivo della Biennale, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«Continua alla Biennale la battaglia per affermare i principi della professionalità del rigore intellettuale, della competenza amministrativa... contro la tendenza a trasferire meccanicamente in una grande istituzione culturale la logica degli schieramenti partitici e delle contrapposizioni ideologiche precostituite, che porta a mortificare il libero dibattito delle idee, il riconoscimento obiettivo dei valori di merito».

«In questa prospettiva va collocata la proposta di alcuni consiglieri comunisti perché a tutte le nomine di spetanza del consiglio direttivo, anzitutto quella del segretario generale, si procedesse nella forma del pubblico concorso nazionale, come la più adatta a fornire le migliori garanzie sia all'opinione pubblica. Ma tale proposta, che pure ha raccolto varie e significative adesioni, è stata luttuosamente respinta e ciò non potrà non alimentare i sospetti, sollevati da molti organi di stampa, circa l'esistenza di precisi accordi per l'assegnazione dell'importante carica entro un'area politica di centro sinistra».

«Nella scorsa seduta è stata costituita anche la giunta esecutiva dell'ente, la presenza al suo interno di una figura prestigiosa come quella del compagno Luigi Nono, testimonia la volontà di collaborare positivamente alla soluzione dei difficili problemi che la Biennale ha di fronte, senza che ciò implichi adesione o subalterità ad alcuna formula di tipo politico».

«D'altra parte, nella commissione per il programma di lavoro da sottoporre al direttivo, non è stata richiesta l'inclusione di consiglieri comunisti, proprio per sottolineare l'opportunità di superare quei criteri di dosaggio alchimistico delle rappresentanze che troppo spesso si risolvono in dure manovre di potere, più o meno lottizzate; e che nello stesso tempo finiscono per paralizzare la funzionalità dinamica delle istituzioni».



# Dove c'è sport c'è Coca-Cola

Milioni di giovani in tutto il mondo vivono, si divertono, fanno dello sport e, quando hanno sete, bevono una Coca-Cola.

Sì, perché da sempre la Coca-Cola è la bevanda di chi, giovane e meno giovane, fa dello sport.

Per questo la Coca-Cola è stata la bevanda gassata ufficiale dei Giochi Olimpici e sarà presente alle OLIMPIADI DI MOSCA DEL 1980.

Anche per questo nel 1979, in collaborazione con il Comitato Nazionale Mini Basket della Federazione Italiana Pallacanestro verrà organizzato in tutte le province italiane IL GRAN PREMIO MINI BASKET.

Certo, da sempre, dove c'è sport c'è Coca-Cola.



COCA-COLA È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA THE COCA-COLA COMPANY